



La società possibile, senza religioni. Notiziario aperiodico, Anno 1 Numero 4, aprile-maggio 2010 dc (data convenzionale)

Raccolta di articoli e notizie laiciste, atee, agnostiche e anticlericali dalla carta stampata e dal web.....ma anche di politica e società in generale

Questo notiziario è redatto da *Jàdawin di Atheia*, titolare del sito www.jadawin.info e del blog ad esso collegato <http://jadawin4atheia.wordpress.com/>, e da chiunque voglia dargli una mano. A cadenza irregolare, che vorrebbe essere almeno mensile, viene inviato in e-mail ai siti, ai blog e ai singoli che hanno interesse per le tematiche descritte. Chi non volesse riceverlo può mandare una e-mail, anche vuota, al mittente con l'oggetto CANCELLAZIONE. Per questa opportunità questo notiziario non può considerarsi *spam*

(continua dal numero 3 marzo 2010)

Dal sito Materialismo

<http://www.materialismo.it/> 11 febbraio 2009

Perchè Dio....

L'eterna inutile questione



8 – L'amore di (verso) Dio è una sublimazione dell'amore di sé perché è biologicamente impossibile amare chi non ha bisogno di essere amato. Non è possibile mutualità fra il tutto e il niente.

9 – Funzionalità del mondo. E' indubbio che il mondo sia regolato da leggi, cioè da rapporti costanti e qualcuno può perfino affermare che "il libro della natura non mostra una virgola fuori posto" (Zichichi). Ma ci è impossibile verificare l'invarianza di tali rapporti in uno spazio-tempo infinito. Rimane certa solo la causalità fisica per una questione di logica mentre l'indeterminismo può essere soltanto una parvenza della varianza causale. Se niente viene da niente, come si può

avere qualcosa – anzi, il tutto, Dio – senza una causa, anzi senza il concorso determinante di almeno due cause? Ma all'uomo che gliene importa dell'esattezza funzionale del mondo? A lui interessano solo la felicità, oggi, l'immortalità, domani.

a) La felicità, oggi. La perfetta funzionalità del mondo (alias la cosiddetta "armonia del creato") è totalmente estranea alla felicità dell'uomo e di qualsiasi essere vivente. Le specie erbivore pare che siano state "create" per essere mangiate vive dalle specie carnivore. Ogni momento, innumeri esseri viventi innocenti finiscono straziati dalle fauci di altri esseri altrettanto innocenti perché costretti a cibarsene per non morire di fame. Lo stesso avviene nel mondo marino. E la situazione umana non è migliore. Anzi, magari peggio. Gli elementi della natura aggrediscono ogni momento gli esseri umani, specie i più indifesi, fino ad ucciderli, e la stessa cosa fanno in ogni caso la malattia e la morte. Tutto ciò sarà perfetto e armonico quanto a rigore di causalità ma non certo ai fini della felicità umana.

L'esistenza umana è drammaticamente precaria. Il dolore, che tormenta l'umanità lascia indifferente il presunto Dio e questo significa semplicemente che – stante la logica teistica – ci sono due nature totalmente diverse: una, umana, che anela alla felicità ma vive soffrendo fino alla morte, l'altra, divina, che, pur potendo tutto, ne è totalmente indifferente. Un ente onnipotente che resta indifferente davanti al dolore, fisico e psichico, di milioni e milioni di bambini innocenti, sarà onnipotente per sé ma totalmente estraneo all'uomo che vuole vivere per essere felice non per soffrire. Un Dio onnipotente, indifferente al mio dolore, non mi serve. Per questo ripeto con Arthur Schopenhauer: "Se un Dio ha creato questo mondo

non vorrei essere io, perché la miseria umana mi spezzerebbe il cuore”.

b) L’immortalità domani. L’immortalità della biosintesi uomo è un non senso biologico perché contraddice il panta-rei della vita.

10 - Stando così le cose, non ha alcun senso battersi per dimostrare l’esistenza di un Dio eterno ed onnipotente, come non ha senso dimostrare il contrario solo per “battere” coloro che invece ci credono. E’ invece necessario sconfessare coloro che speculano su tale fede per motivi di potere, politico ed affaristico. Secoli di studi, ricerche, dibattiti e polemiche – per non parlare della violenza fraticida (di cui si è macchiata in modo “scientifico” la Chiesa cattolica, come da conferma del “pentimento” papale) non sono andati molto al di là del... punto di partenza. Se il mondo è fisicamente bene ordinato, buon per coloro che lo abitano. Ma non c’è alcun rapporto di continuità tra la presunta armonia fisica del mondo attuale e l’esistenza di Dio.

11 – Per essere uomini nel senso vero della parola non occorre credere in Dio: ciò che fa l’uomo giusto verso il proprio simile e verso il mondo vivente in genere, non è per il timore di una punizione o per il miraggio di un premio o privilegio ma per effetto di un fenomeno prettamente biologico che si chiama sintonia bioaffettiva. Questo ci riporta alla misteriosa unicità dell’universo vivente e, in primis, della propria specie nei cui riguardi i singoli individui si comportano come vasi comunicanti. Per attingere al “fondo comune” occorrono condizioni biopsichiche diverse dalla volontà cosciente del soggetto. E’ facile alla madre che dà la vita per le proprie creature quando sente in queste una parte di sé stessa.

12 – Teismo e ateismo non sono condizioni di comportamento buono o cattivo anche se, per ragioni storiche, i credenti (almeno i “finti credenti”) sono i più grandi intolleranti e persecutori “in nome di Dio”. L’aforisma che “se Dio non c’è, tutto è lecito” è un’affermazione che fa parte della malvagità di chi usa la religiosità come strumento politico ed ha interesse di diffamare – anzi criminalizzare – coloro che non credono (in Dio).. Il credere o meno è prerogativa del singolo individuo, ma se questo lega la fede (in Dio) ad un istituto politico in maschera religiosa, l’oggetto della sua fede non è Dio ma l’istituto politico che lo rappresenta.

13 – Anche la fede può essere “laica”, cioè un’espressione autonoma e aconfessionale del soggetto. L’istituto religioso – e penso soprattutto alla Chiesa cattolica – è e resta un istituto cripto-politico, nemico della verità e della libertà e quindi, in ogni caso, da combattere.

14 – Tutti gli uomini non psicodipendenti da istituti cripto-politici, credenti “laici” o non credenti, non hanno ragione di combattersi perché gli uni e gli altri sono interessati a conoscere la realtà, la quale resta indifferente a quello che ne pensano gli uomini.

15 – Se il mondo è una macchina stupenda, dotata di leggi meravigliose, ben per noi che ci siamo dentro, ma esso resta tuttavia un mistero che ciascuno di noi può “raffigurarsi” in maniera diversa, magari introducendo elementi di fede (laica), ma ciò, oltre a non cambiare la sostanza del mondo, non dà alcun diritto di condannare coloro che di fede, sia pure laica, non vogliono sentirne parlare perché possono farne a meno. Non si spiega un mistero immaginandone uno più grande!

16 – Non esiste alcuna necessità di credere, tanto meno di una fede in Dio – in un certo Dio. Il credere non sostituisce il sapere ma convalida il non sapere.

17 – Attribuirsi la fede come un dono (ovviamente di Dio) significa semplicemente, se sinceri, confermare essere la fede gratuita, così gratuita che solo un dono può giustificarla. Infatti, la fede si esime dallo spiegare l’inspiegabilità dell’oggetto della fede stessa. E’ un giochetto, magari inconscio, che il soggetto gioca con sé stesso e che non aggiunge nulla al bagaglio della conoscenza vera del reale se non l’infinita disponibilità del soggetto stesso, bisognoso di credere per assicurarsi, magari perché indotto – dalla catechesi infantile - a ingannare sé stesso per trovare un equilibrio tra la realtà ignota, che sa di minaccia, e il suo bisogno naturale di sicurezza interiore.

18 – Se credersi beneficiari del dono della fede può essere un abbaglio in buona fede, il pretendere di essere depositari di verità rivelate direttamente da Dio è certamente il nonplusultra dell’impostura di chi vuole usare la religiosità come strumento di potere. La rivelazione è il supremo falso storico con cui l’istituto cripto-politico della Chiesa ha saputo perfino inventare delle verità inconcusse, cioè inattaccabili, dette dogmi. In tal modo la parola di Dio viene usata come garanzia di menzogne a

carico di persone affette da psicodipendenza religiosa.

Riepilogo

1 – Se Dio esiste, non è certamente una persona. Se fosse una persona, avrebbe tutti gli attributi della persona, per esempio, la bontà davanti al dolore, e la mortalità.

2 – Se Dio è tutto, non ha bisogno di niente, per esempio dell'obbedienza degli uomini.

3 – Non c'è alcun nesso logico (o di causa-effetto) tra l'esistenza di Dio e l'immortalità degli uomini.

4 – Se Dio esiste, esiste e basta. Non si vede perché debba essere rappresentato: se è l'essenza del mondo, anzi anche la totalità del mondo, ogni vivente lo rappresenta. La religione (positiva per definizione) è un surrogato machiavellico di istituto politico.

5 – Se Dio, essenza del mondo, esiste, non si capisce perché debba essere oggetto di culto, di cui non avrebbe cosa farsene, essendo tutto.

6 – Se Dio, onnipotente, può vedere tutto, vede anche le intenzioni degli uomini, i quali non hanno bisogno di recitare per apparire agli occhi di Dio ciò che non sono.

7 – Se Dio premia i buoni e castiga i cattivi, gli uomini onesti non hanno di che temere perché Dio vede le loro vere intenzioni al di là della fede e del culto. In ogni caso, Dio premia e castiga sé stesso perché gli uomini sono il prodotto, sia pure mediato, della sua creazione.

8 – In realtà Dio sta per vita, anzi per Vita: l'uomo ha personalizzato la Vita solo per rendersela intelligibile. La personalizzazione della Vita, e quindi di Dio, altro non è che l'autodeificazione dell'uomo.

9 – Il concetto di Dio è infinitamente vulnerabile. Per es., essendo egli il creatore di tutto e quindi anche del tempo e dello spazio, è impossibile immaginare che sia esistito in assenza di tempo e di spazio in un luogo senza... spazio e in un tempo... infinito! Ancora: è impensabile che Dio possa liberarsi della necessità di essere. E così via...

10 – All'uomo non rimane che prendere atto che tutto – e quindi egli stesso – è vita e che è parimenti

impossibile pensare che il tutto sia sempre esistito o che abbia avuto un principio.

Constatare che non ci possa essere altro al di fuori di questo... tutto – altrimenti non si tratterebbe di... tutto – non significa conoscere tutto ma solo rendersi conto che l'invenzione di Dio non serve a spiegare tutto non foss'altro perché egli non spiega sé stesso.

Dentro questo tutto c'è il mistero della vita. E' come dire che accanto al mondo fisico c'è un mondo che non conosciamo e che è possibile chiamare perfino metafisico nel senso letterale della parola. Accanto (greco: metà) sta per "dentro". La realtà metafisica dell'atomo altro non è che la dimensione inestesa dell'atomo stesso. Ciò che ci sfugge non sta al di là e quindi nemmeno accanto ma semplicemente "dentro". Il nostro stesso "io" è un mistero ma questo sta dentro di noi, non fuori. La trascendenza metafisica è l'altra faccia dell'immanenza fisica (essenziale, ontologica, ilozoistica). Il Dio che cerchiamo siamo noi stessi e proprio per questo la scienza positiva parte e si conclude con la consapevolezza di non sapere.

Carmelo R. Viola

24 Aprile 2010 dc Dalla Federazione Anarchica Torinese-FAI

Torino. Zona libera No Ratzinger

Torino, martedì 13 aprile. Punto informazioni anticlericale davanti a Palazzo Nuovo, con volantini, libri e tanta voglia e dar voce alla Torino senza religione, nascosta dalla mostruosa offensiva mediatica che ha accompagnato questi primi giorni di mostra del lenzuolo savoiaro.

"Chi vuole dio se lo preghi e se lo paghi" era scritto sullo striscione appeso alla balconata. "Zona libera. No Ratzinger" campeggiava sul muro di fronte. Una boccata di libertà di fronte alla prepotenza della chiesa cattolica che, proprio in questi giorni, per far fronte al dilagare dello scandalo dei preti pedofili, non ha trovato di meglio che attaccare gli omosessuali.

A quest'indirizzo alcune foto e il volantino diffuso per l'occasione:

<http://piemonte.indymedia.org/article/8360>

Prossimo appuntamento: Venerdì 16 aprile conferenza di Roberto Prato "L'eresia e la rivolta" alle 21 in corso Palermo 46. Un'occasione per parlare di eretici e ribelli, gente la cui memoria,

dannata per i potenti, continua a vivere nel ricordo e nelle lotte degli sfruttati e degli oppressi.

Ecco il volantino diffuso in piazza:

No sindone Chi vuole dio se lo preghi e se lo paghi!

Il centro di Torino è sotto assedio. Ancora una volta. Poliziotti, carabinieri e militari ad ogni angolo, piazza Castello paralizzata, i giardini (ir)reali privatizzati da pellegrini.

È l'ennesima kermesse del circo Chiamparino, l'ultimo spettacolo totale della Torino "always on the move".

I preti mettono in mostra la Sindone, il comune offre piazze e supporto logistico, il governo presta gratuitamente le sue guardie.

Provate, per un breve momento, ad immaginare. che l'Italia sia un Paese laico. I preti avrebbero organizzato la loro mostra da soli, scucendo di tasca propria. Raccattare i soldi non dovrebbe essere un problema per chi aspetta due milioni di pellegrini. O la fede non arriva sino al portafoglio?

Provate, per un breve momento, ad immaginare. che l'Italia sia un Paese laico. I soldi risparmiati dal governo e dal comune sarebbero stati spesi per le scuole per i vostri figli, per gli ospedali, il trasporto pubblico. O magari per fare corsi sull'uso dei contraccettivi e sulla prevenzione delle malattie sessualmente trasmesse.

Provate, per un breve momento, ad immaginare. che l'Italia sia un Paese laico. Senza insegnanti di religione cattolica, pagati con i soldi di tutti, che entrano liberamente nelle scuole pubbliche ad indottrinare bambini e ragazzi. Un paese dove a scuola insegnino la libertà. Di credere o di non credere alle religioni.

Provate, per un breve momento, ad immaginare. che l'Italia sia un Paese laico. Il corteo del Primo Maggio a Torino non sarebbe deviato per lo show del boss di un'organizzazione privata, il papa che arriva in città il 2 maggio. Un uomo che non esita a fare propaganda sessista e discriminatoria, un uomo che ha detto e scritto che le persone omosessuali sono "cattive". Un uomo che nega la libertà delle donne di scegliere liberamente la maternità, che è complice attivo del genocidio per AIDS che sta falciando l'Africa. Un uomo che nega ai morenti la libertà di lasciare dignitosamente la vita. Un

uomo che, se potesse, erigerebbe ancora i roghi per streghe, eretici e omosessuali. Un uomo che in nome della "vita" fa propaganda di morte. Ratzinger nel catechismo ha scritto che la chiesa cattolica approva la pena di morte. Benedetto XVI, come tutti i papi moderni, predica contro le guerre, tranne quelle "giuste e sante", tuona contro le dittature, tranne quelle "amiche". D'altra parte i cappellani hanno sempre seguito gli eserciti, benedetto le bandiere e i plotoni di esecuzione.

Provate, per un breve momento, ad immaginare. di vivere in un mondo laico. Una qualunque organizzazione educativa, che coprisse le violenze sistematiche verso i bambini che le sono affidati da parte di numerosissimi suoi aderenti, verrebbe messa al bando, messa in condizione di non nuocere ulteriormente. Ma il nostro è un Paese in ginocchio.

Intendiamoci. Noi rispettiamo anche se non capiamo chi si inginocchia liberamente, chi accetta una dottrina che nega la libertà degli individui, che impone una morale gerarchica ed oppressiva. Ma ai preti e a ai politici amici loro tutto questo non basta, perché la loro "verità" deve essere imposta a tutti e a tutte. Ecco quindi le leggi che regolamentano la scelta di essere o meno madri, quelle che discriminano gli omosessuali, quelle che impongono l'immagine orrenda di un uomo torturato a morte su una croce in tutte le aule dove entrano ogni giorno bambini e ragazzi. Un corpo straziato non è osceno, i corpi vivi di ognuno di noi vanno nascosti come fossero indegni e vergognosi. Indegna e vergognosa è la pretesa di imporre a tutti le scelte di qualcuno.

Per fortuna sono sempre più quelli che non ci stanno, che non chinano la testa, che lottano per la dignità di tutti. In questo mese a mezzo di kermesse clericale le voci e i corpi negati dei senza religione, dei senza dio si leveranno forti, irridenti e senza paura. Perché quella dell'autonomia degli uomini e delle donne è una storia che ha ormai solide radici.

Il 2 maggio la *Rete No Sindone* libererà una piazza nel centro di Torino, riempiendola di musica, teatro, interventi. Sarà l'altra Torino. Libera e anticlericale.

Federazione Anarchica - Torino Corso Palermo 46
Ogni giovedì dalle 21
338 6594361 - fai_to@inrete.it

21 Aprile 2010 dc dal sito www.jadawin.info
Il 25 aprile e la Costituzione tradita

In prossimità del 25 aprile mi piacerebbe sollecitare un'ampia riflessione prendendo spunto dal tema della Costituzione, visto che il momento attuale ci consegna un quadro politico di segno neoconsociativo e un clima di feroce ostilità e di seria minaccia per la democrazia italiana, da sempre fragile e mutilata, sancita solo sulla Carta Costituzionale.

Personalmente sono convinto che la Costituzione del 1948 non abbia bisogno di lifting o rifacimenti, non debba essere aggiornata o revisionata, e tantomeno abolita, come insinuano i suoi detrattori, ma deve essere semplicemente e finalmente applicata. Solo concretizzando i dettami costituzionali sarà possibile far rinascere il Paese, sarà possibile promuovere un'effettiva emancipazione in senso espansivo e progressista della società in cui viviamo, liberando le straordinarie potenzialità civili e culturali, etiche e spirituali in essa presenti, ma anche le forze produttive imprigionate ed umiliate nell'attuale fase storica di regressione e di imbarbarimento politico, morale e culturale.

Tuttavia, se devo essere sincero, sono piuttosto perplesso e pessimista. In primo luogo perché temo che la nostra bellissima Costituzione sia in qualche misura eversiva e inapplicabile nell'attuale ordinamento economico, politico e sociale, segnato da profonde e insanabili contraddizioni, che si possono eliminare solo abbattendo e superando il sistema capitalistico che le ha generate e che contribuisce a perpetuarle.

In secondo luogo, con il quadro parlamentare e governativo uscito rafforzato dalle recenti elezioni regionali, francamente non riesco a far finta di nulla e non posso non nutrire seri dubbi sulle effettive possibilità di applicare finalmente il dettato costituzionale. Invece, mi pare più facile immaginare e prevedere un'iniziativa per stravolgere il testo costituzionale mediante una sorta di "grande inciucio", ossia un'ampia intesa parlamentare di stampo neoconsociativo sul tema delle cosiddette "riforme costituzionali" (ma sarebbe più corretto definirle "controriforme"), tanto attese e invocate non solo dalla coalizione di centro-destra guidata da Silvio Berlusconi.

Occorre ricordare la matrice sovversiva e criminale della banda filo-berlusconiana giunta stabilmente al governo, che sta sfasciando le istituzioni, i diritti e le garanzie costituzionali. Il pericolo costituito dal nuovo fascismo, dalle forze che governano l'Italia, è persino più grave del passato, considerando il mix di populismo, razzismo e affarismo sfrenato che ispira il blocco politico e sociale che fa capo al bandito di Arcore.

Dunque, in Italia incombe una vera emergenza democratica. Persino in Parlamento è stata eliminata ogni forma di dissenso e libera opposizione. Tranne forse Di Pietro, resta in campo la finta ed evanescente "opposizione" di D'Alema, Bersani e soci, dietro cui si annida una pratica neoconsociativa. Suggerirei di riflettere su quanto scriveva Antonio Gramsci a proposito del "sovversivismo delle classi dirigenti". Inoltre, 35 anni fa Pasolini aveva preconizzato l'avvento di un nuovo fascismo, a condizione che questo si auto-proclami "democratico" e si ripari sotto le mentite spoglie dell'"antifascismo". Mi pare che ciò rispecchi esattamente il quadro storico in cui si è compiuta la "metamorfosi" della destra neofascista (ex MSI) per accedere al governo del Paese, sdoganata e traghettata verso il PDL dal populismo berlusconiano. Ma la citazione di Pasolini si adatta anche per inquadrare la "metamorfosi" degli eredi del PCI, in primo luogo il PD.

Il sottoscritto si schiera tra quanti sono convinti che non esista alcuna differenza tra PD e PDL, eccetto la "L" in più nella sigla del partito di plastica di Berlusconi. Per il resto conviene stendere un velo pietoso. Non a caso fu coniata la formula "Veltrusconismo" per designare la funzionalità di entrambi (PD e PDL) ad un progetto neogolpista attuato in forme apparentemente soffici e indolori, un disegno di stabilizzazione neocentrista e neoconservatrice che fa capo ai due soggetti "protagonisti e antagonisti" della scena politica nazionale, destinati a governare insieme la fase della "Terza Repubblica".

Tuttavia, al di là di queste note pessimistiche, faccio prevalere ciò che Gramsci definiva "l'ottimismo della volontà". Per cui, non solo in veste di cittadino, ma altresì di insegnante, sono interessato a trasmettere alle nuove generazioni i valori ideali

insiti nella Costituzione, di cui bisogna far conoscere ed apprezzare la bellezza poetica. Non a caso, alla stesura del testo costituzionale parteciparono le migliori menti politiche e letterarie dell'epoca: su tutti cito la straordinaria figura di Piero Calamandrei.

La Costituzione è la madre della democrazia italiana, indubbiamente scalcagnata e malandata per varie ragioni storiche e politiche. La Costituzione ne incarna idealmente il ricco patrimonio valoriale, perciò leggerla è il miglior modo per festeggiarla e proporla ai giovani, ed è forse il miglior modo per educare ed ispirare le nuove generazioni.

Pertanto, approfitto per denunciare una grave mistificazione ideologica che si perpetua da anni nel nostro sciagurato Paese. Quella di occultare le origini della democrazia italiana, benché istituita solo sulla carta. E' opportuno ricordare che la Costituzione del 1948 (e, con essa, la democrazia, sebbene solo formale) affonda le sue radici storiche e ideali nella Resistenza contro l'occupazione nazifascista imposta durante la seconda guerra mondiale. Dalle ceneri della monarchia sabauda e della dittatura fascista di Mussolini è nata la Costituzione ed è risorta la civiltà democratica del popolo italiano.

Il 25 aprile è senza dubbio una festa partigiana, cioè di parte, e non può essere diversamente. Pretendere che il 25 aprile diventi una *"festa di tutti"*, una sorta di ricorrenza *"neutrale"*, equivale a snaturare e azzerare il valore simbolico e politico di quella che è la Festa per antonomasia della Resistenza partigiana e antifascista. Infatti, il 25 aprile si festeggia, ovvero si dovrebbe rievocare e, in qualche misura, rinnovare la vittoria della Resistenza popolare partigiana contro l'invasione nazista e contro i fascisti che flagellarono l'Italia per un tragico ventennio, conducendo il Paese verso la rovina, costringendo il nostro popolo alla catastrofe della seconda guerra mondiale, in cui intere generazioni di giovani proletari furono sfruttati come carne da macello per arricchire e ingrassare una ristretta minoranza di affaristi, speculatori e guerrafondai senza scrupoli.

Da quella Liberazione nacque la Costituzione del 1948, scritta non tanto con la penna, quanto con il sangue di tante donne e uomini che sacrificarono la

propria vita per la libertà delle generazioni successive: donne e uomini chiamati *"partigiani"* proprio perché schierati e militanti da una parte precisa, contro il fascismo, l'imperialismo e la guerra.

Il carattere apertamente antifascista e partigiano, egualitario, democratico e pluralista, pacifista e internazionalista della Costituzione, la rende un testo all'avanguardia, addirittura rivoluzionario sul piano internazionale, ma è anche il motivo principale per cui essa è invisa, temuta e osteggiata nei settori più oltranzisti e reazionari della società italiana, ed è la medesima ragione per cui essa è negata e disattesa nella realtà concreta. E' superfluo elencare gli articoli della Costituzione reiteratamente violati e traditi, a cominciare dall'art. 11, in cui emerge lo spirito pacifista e internazionalista della Costituzione del 1948: *"l'Italia ripudia la guerra (...)"*, è l'incipit dell'articolo.

Questa è una preziosa lezione della storia che oggi, in tempi bui, dominati dall'indifferenza, dal fatalismo, dall'apatia e antipatia politica, si tenta di mettere in discussione e addirittura negare alle giovani generazioni. Questo *"fatalismo"*, assai diffuso tra la gente, è il peggior nemico della gente stessa, in quanto induce a pensare che nulla possa cambiare e tutto sia già deciso da una sorta di destino superiore, una forza trascendente contro cui i miserabili sarebbero impotenti, ma così non è.

In materia di fatalismo, indifferenza e apatia politica, non si può non citare un famoso pezzo giovanile di Antonio Gramsci, *"Odio gli indifferenti"*, in cui il grande comunista sardo scriveva che vivere vuol dire *"Essere partigiani. Chi vive veramente non può non essere cittadino e partigiano. L'indifferenza è abulia, è parassitismo, è vigliaccheria, non è vita. Perciò odio gli indifferenti. L'indifferenza è il peso morto della storia (...)* Perciò odio chi non parteggia, odio gli indifferenti". Questo è il miglior messaggio che si possa trasmettere ai giovani, una sorta di inno che esprime in forma lirica e nel contempo in modo inequivocabile, l'amore per la vita e la libertà, tradotte in termini di partecipazione attiva alle

decisioni che riguardano il destino della collettività umana.

Sempre in tema di assenteismo e non partecipazione alla vita politica, rammento un celebre brano di Bertolt Brecht: *"Il peggior analfabeta è l'analfabeta politico"*. Non c'è nulla di più vero e più saggio. Brecht sostiene che l'analfabeta politico *"non sa che il costo della vita, il prezzo dei fagioli, del pesce, della farina, dell'affitto, delle scarpe e delle medicine dipendono dalle decisioni politiche. L'analfabeta politico è talmente asino che si inorgoglisce, petto in fuori, nel dire che odia la politica. Non sa, l'imbecille, che dalla sua ignoranza politica nasce la prostituta, il minore abbandonato, il rapinatore e il peggiore di tutti i banditi, che è il politico disonesto, leccapiedi delle imprese nazionali e multinazionali."* Ed io vorrei aggiungere: *"delle imprese locali"*.

Nella circostanza odierna mi preme rilanciare l'idea della Politica in quanto espressione della volontà popolare e della libera creatività dell'animo umano, che si concretizza nel confronto interpersonale, nella pacifica convivenza e nella dialettica democratica e pluralista tra persone libere ed uguali, ovviamente diverse sul versante spirituale e culturale. Inoltre, la Politica dovrebbe essere un mezzo di aggregazione e partecipazione sociale, uno strumento diretto e corale per intervenire concretamente sui processi decisionali che investono l'intera comunità, una modalità di socializzazione tra gli individui, la più elevata e raffinata forma di socialità umana. Del resto, l'antica etimologia del termine, dal greco *"Polis"* (città), indica il senso della più nobile attività dell'uomo, denota la somma manifestazione delle potenzialità e delle prerogative attitudinali dell'essere umano in quanto *"animale politico"*. Tale capacità dell'uomo si estrinseca nella Politica come organizzazione dell'autogoverno della Città.

Il senso originario della Politica si è svuotato ed è degenerato nella più ignobile *"professione"*, nell'esercizio del potere fine a se stesso, riservato agli *"addetti ai lavori"*, ai carrieristi e affaristi della politica. Quella che un tempo era una *"nobile arte"*, la suprema occupazione dell'uomo, oggi è percepita e praticata come mezzo per impadronirsi della città e delle sue risorse territoriali, una squallida carriera

per mettere le proprie luride mani sulle ricchezze del bilancio economico comunale. Un bene che, invece, dovrebbe appartenere a tutti ed essere gestito dalla comunità dei cittadini.

La nuova Resistenza è l'opposizione a questo stato di cose, è la rivolta contro una visione e una pratica del potere come appannaggio di un'esigua minoranza di privilegiati, ossia i padroni del Palazzo. Tale situazione va respinta e combattuta con fermezza, perché il soggetto che si organizza in comitato o partito politico, convenzionalmente definito *"ceto politico dirigente"*, non appena conquista il privilegio derivante dal potere esclusivo sulla Città, si disinteressa del bene comune per occuparsi dei loschi affari della casta, o dei singoli individui. Questo stato di corruzione della politica, che non coincide con un'esperienza di autogoverno dei cittadini, ma risponde agli interessi egoistici e corporativi di una cerchia elitaria e circoscritta, è la causa principale che genera un sentimento di indifferenza e disaffezione dei cittadini verso la politica, cioè il governo della Polis, in quanto rappresentativo degli interessi privati di pochi affaristi, nella misura in cui tali vicende sono recepite come estranee agli interessi della gente.

Pertanto, occorre rilanciare l'idea dell'autogestione e dell'autogoverno dei cittadini, sperimentando nelle comunità locali l'idea della politica come rifiuto radicale del potere scisso dalla collettività, come partecipazione diretta della popolazione ai processi decisionali, ai canali di controllo e gestione del bilancio economico comunale. L'utopia della democrazia diretta non è solo possibile e praticabile localmente, ma è necessaria di fronte all'avvento di un fenomeno autoritario globale che minaccia quel poco di sovranità democratica vigente in alcuni Stati nazionali. I quali sono soppiantati da organismi economici sovranazionali che dirigono le dinamiche dell'economia e dei suoi assetti bancari e finanziari. Questo fenomeno di globalizzazione ha favorito l'ascesa dei gruppi finanziari più forti e delle corporation multinazionali, con danni irreparabili per i diritti civili e sindacali, le libertà democratiche, i redditi dei lavoratori del sistema produttivo, la cui condizione si fa sempre più precaria e ricattabile.

Lucio Garfalo

25 Aprile 2010 dc: dallo spaces di Sestante
<http://se-stante.spaces.live.com>

Una proposta di etica per atei/agnostici

Pubblico con piacere questa pagina apparsa sull'ultimo numero della rivista *Sapere*, perché ben rappresenta quale dovrebbe essere l'atteggiamento di persone non credenti verso le calamità naturali e i disastri provocati volutamente dall'Uomo. Spesso si dice che le ideologie sono fallite e che per questo bisognerebbe ritornare alle religioni. Ma se volessimo proprio andare al fondo della questione, le ideologie comunemente si fanno risalire al massimo all'Illuminismo, e quindi a circa 300 anni fa. Ma che dire delle religioni? Le più diffuse hanno alle spalle millenni di vita ma non si notano per questo cessazioni di guerre, anzi, esse hanno dato piuttosto esca a nuovi massacri sia interreligiosi sia interconfessionali. Ne riassumo qui i concetti chiave:

"Abbiamo inventato ogni fantasia per uscire dalla nostra solitudine nell'universo. Le prove di questi esperimenti falliti o non conclusi sono la ricerca dell'esistenza di un Dio, e la ricerca di una vita eterna per tutti. Ma non ce l'abbiamo fatta[...]. Posso quindi presumere che non vi sia nessuno che vigili su di noi con una cura generosa e infinita. Ed allora, ammettiamo che siamo soli nella nostra avventura conoscitiva". E più avanti, parlando dell'universo: "È un giardino che resta verso di noi muto, e che ci ha parlato se mai attraverso i profeti, annunciatori di Dio. Ebbene, forse questa è una nostra illusione; il nuovo futuro felice ed eterno da essi promesso non c'è. Ripeto, siamo soli e abbiamo la responsabilità di capire".
Apunto: - toglierei il forse - basta delegare o affidarsi a un Dio o aspettarsi da lui un intervento o un Messia qualunque. La firma dei benefici e dei massacri è solo umana. Qualche perplessità me la pone il concetto del "progresso continuo dell'umanità" che mi fa pensare a un residuo dell'ottimismo positivistic.

Homo sapiens

di Giorgio Salvini

Haiti ed Hiroshima. Un invito a pensare Questa mia nota parte dalla recente tragedia del terremoto di Haiti, e dalla bomba nucleare di Hiroshima del 1945. Sono due eventi da 100-200.000 morti, con uno stuolo di piagati, incurabili o no, e di affamati. Sono due tragedie molto diverse. Una è dovuta a un sussulto del nostro

pianeta, l'altra è venuta dall'essere umano. Io ricordo ed avvicino i due episodi per meditare sulla natura umana. Quegli stessi uomini che hanno coltivato e sviluppato la bomba di Hiroshima sono presi - sinceramente - da pietà per il cataclisma che ha, improvviso, colpito gli abitanti di Haiti. Questo mi invita a pensare alla natura di Homo Sapiens, alla sua capacità di pietà e al suo egoismo. Permettetemi un momento di commentare tutto questo.

Gli uomini, da millenni ormai, si confrontano e si uccidono, e sfuggono alla capacità di una pace duratura. Gli obiettivi immutabili e quasi ovvi sono la ricerca di cibo, materie prime e territori. Ma nello stesso tempo portano allo scontro ed alla strage la devozione ad Iddii diversi, e tutto l'apparato metafisico che ne consegue. Questi contrasti e queste ambizioni hanno portato ad aberrazioni gravi e miserabili, quali le stragi e gli omicidi organizzati su scala gigantesca, e l'accumulazione paurosa di bombe atomiche, esistente presso le nazioni più avanzate. Esse sono capaci di uccidere milioni di persone. Se queste bombe diventassero operative, le conseguenze farebbero impallidire ogni orrore e ogni pietà per Haiti.

Il pensiero della colpa diventa vertiginoso. Come possono uomini pur capaci di pietà scatenare una sofferenza mondiale e atroce? Lascio il commento di questi contrasti a ognuno di noi. Non mancano pensatori che ritengono la posizione futura dell'uomo quasi insanabile, e destinata all'autodistruzione. Io non voglio arrendermi a questo.

È vero, non possiamo illuderci che l'essere umano sia naturalmente buono, e che coltivi come suo istinto prevalente e fondamentale la comprensione e la difesa degli altri, quando gli altri sono fuori dei suoi immediati interessi, come la difesa della propria tribù o della sua Nazione o della sua fede. In questo senso, il comportamento globale dell'uomo è simile a quello di tutte le specie animali viventi, e ricorda tra i predatori i ragni, i lupi e i leoni. Ma provo ora a difendere, o almeno aiutare, questa specie ambigua e pur impegnata nella quale io stesso mi trovo ad essere. Noi dobbiamo evitare che l'umanità si avvii alla propria distruzione.

L'evidenza del feroce comportamento negli ultimi decenni potrebbe indurci a disperare che l'uomo si possa redimere dall'odio e dalla violenza, e che si possa avere finalmente nel futuro una pace tra gli uomini. Non ci sfugge il carattere disperato di questi millenni di storia.

Noi abbiamo ragione di pensare che Homo Sapiens sia oggi al massimo della autocoscienza a cui una specie animale sia arrivata nella sua storia, e la sua soppressione corrisponderebbe alla morte del "pensiero" nel nostro Universo. Abbiamo inventato ogni fantasia per uscire dalla nostra solitudine nell'universo. Le prove di questi esperimenti falliti o non conclusi sono la ricerca dell'esistenza di un Dio, e la ricerca di una vita eterna per tutti. Ma non ce l'abbiamo fatta, e le guerre di religione ne sono la prova. Posso quindi presumere che non vi sia nessuno che vigili su di noi con una cura generosa e infinita. Ed allora, ammettiamo che siamo soli nella nostra avventura conoscitiva. Ma dobbiamo salvarci. Una via di salvezza, per la mia mente che non sa guardare abbastanza lontano, è la pietà per il prossimo, ed il sentirsi solidali per chi soffre, e anche per chi non capisce abbastanza. Pietà e partecipazione per tutti. Ed ecco il mio messaggio. Io

parlo di pietà per il genere umano, includendo tra gli oggetti di pietà i giusti e gli ingiusti, le vittime ed i carnefici, i tormentatori e gli oppressi, chi ordinerà il lancio delle bombe, e chi le riceverà. No, non sono matto: parlo di universale pietà, non di universale perdono. In altre pagine ho riconosciuto nell'universo - del quale continuo ad essere innamorato - un giardino fiorito. È un giardino che resta verso di noi muto, e che ci ha parlato se mai attraverso i profeti, annunciatori di Dio. Ebbene, forse questa è una nostra illusione; il nuovo futuro felice ed eterno da essi promesso non c'è. Ripeto, siamo soli e abbiamo la responsabilità di capire. E allora, da questa consapevolezza nasce la nostra linea di azione: dobbiamo lavorare per ottenere la pace tra gli uomini, in nome dell'umanità e dell'Universo nel quale siamo immersi. Dobbiamo alimentare la nostra innata curiosità di sapere e di capire. Dobbiamo alimentare con vigore e fiducia la nostra ricerca scientifica, che ci porta avanti da secoli. Dobbiamo, questo è di grande importanza, intuire le dimensioni amplissime di ciò che non sappiamo ancora. Siamo ancora agli inizi del nostro capire. Dobbiamo insieme collaborare per salvare l'essere umano dalla sua autodistruzione, instaurare in lui una fiducia nuova: la fiducia che il pensiero ci può portare, nel futuro, a una contemplazione

irreversibile, e nuova e profonda, di noi stessi. Capire che l'uomo è un insieme aperto, in continuo progresso, e aspira alla pace. Il giorno che arriveremo a questo, l'orrore per Hiroshima e per Haiti non sarà stato invano.

Giorgio Salvini è presidente onorario dell'Accademia Nazionale dei Lincei.

